



Foto di Thierry Charlier/Ap



Il capogruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, Martin Schulz

Bersani, simpatia per lo sciopero «Migliorare le misure»

Il Pd: la nostra battaglia in Parlamento per cambiare il testo. Si riapre il dibattito sulle alleanze. Maran, dell'area Modem chiede il congresso anticipato: «Con Monti è tutto cambiato»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Un atteggiamento di simpatia verso l'iniziativa dei sindacati di lunedì prossimo». Questa la posizione del segretario Pd Pier Luigi Bersani anche alla luce delle polemiche che stanno attraversando il partito rispetto all'atteggiamento da avere nei confronti dello sciopero generale unitario di Cgil, Cisl e Uil. Se Enrico Letta, Beppe Fioroni, Francesco Boccia - ma anche Franco Marini e Massimo D'Alema - ritengono che in questo momento il Pd si debba concentrare per migliorare la manovra in Parlamento. Per molti sarebbe come tenere il piede in due scarpe: votare la manovra e protestare con i sindacati in piazza. Bersani cerca la sintesi: «Di fronte all'unità dei sindacati - è il suo ragionamento - e alla piattaforma dello sciopero che va più o meno nella direzione auspicata anche dal Pd su pensioni, ici e indicizzazione, il nostro non può che essere un atteggiamento di simpatia, anche perché qui nessuno chiede di stravolgere la manovra ma di migliorarla».

Posizione che, è di facile previsione, troverà più di qualcuno in disaccordo, soprattutto tra chi in questi ultimi giorni è tornato a prendere le distanze da quei dirigenti - come Stefano Fassina e Cesare Damiano - che hanno annunciato di andare al presidio dei sindacati. «Non possiamo essere il partito di lotta e di governo», le argomentazioni di quanti, come Letta, vorrebbero lasciarsi «alle spalle, e definitivamente, il ricordo dei ministri e dei sottosegretari militanti che partecipavano alle manifestazioni organizzate contro quel governo Prodi di cui essi stessi facevano parte».

Ma non è solo lo sciopero ad agitare il partito. Sono ben altri i movimenti che in questi giorni si registrano tra

i democrat.

Alessandro Maran, vicecapogruppo alla Camera, area Modem ma già iscritto al partito dei «montiani», parla apertamente di eventuale scissione se non si arriva ad una definizione della linea politica e chiede un congresso anticipato. Il governo ha cambiato la geografia politica, argomenta, «e non prenderne atto, per i vertici del Pd, sarebbe un errore molto grave». Come? «Con un congresso anticipato», altrimenti, «potrebbe accadere qualcosa. Persino una scissione».

Enrico Morando parla «di due modi diversi di relazionarsi» dentro il Pd rispetto al governo Monti: chi non vuole allontanarsi dalla linea uscita dal congresso e chi vorrebbe cogliere l'occasione «per diventare quel genere di partito riformista che noi tutti abbiamo sempre sognato». Beppe Fioroni lancia, invece, una doppia provocazione. La prima alla sua stessa corrente, «I modem-dice-ormai sono diventati una categoria filosofica», poi al partito stesso: ma non è che si sta andando verso una grande coalizione alle prossime elezioni con il tripartito che oggi appoggia Monti? «Quando anche Franceschini apre al proporzionale per la nuova legge elettorale è evidente che si pensa ad altro».

«In quel caso sarebbe bene dirlo», aggiunge, spiegando che secondo lui il Pd dovrebbe archiviare Vasto e lavorare ad una coalizione con il terzo Polo. Ma a parlare apertamente di grande coalizione e del progetto a cui si lavora per costruire un grande partito di centro con pezzi di Pd e Pdl è Rocco Buttiglione: «Solo se ci fosse ancora Monti in campo si potrebbe pensare di andare al voto con il Pdl, il Pd e il Terzo Polo insieme. Casini, invece, potrebbe essere il leader di una coalizione che nasca dopo il voto». E aggiunge: «Non c'è nessun progetto di grande partito cattolico: esiste l'idea di costituire un partito laico di ispirazione cristiana formato da parte del Pd, noi e una parte o di tutto del Pdl». ❖

se con Francois Hollande alle prossime presidenziali francesi. E una garanzia in tal senso arriva da uno stretto collaboratore del candidato socialista all'Eliseo, Emmanuel Lacresse, presidente della «Gauche Européenne» (associazione culturale del Psf) ieri impegnato a Firenze a un convegno sul futuro dell'Europa organizzato dal Pd della Toscana.

LA PALLA DI NEVE

Lacresse spiega che la Francia a guida socialista dovrà da una parte «piegare» la Germania verso una posizione più solidale con gli altri Paesi europei e dall'altra liberare l'area euro dalle imposizioni liberiste. Anche perché se la «palla di neve» della crisi è diventata «valanga» non è «per cause naturali», come fa notare Paolo Guerrieri coordinatore del forum economia del Pd, ma per gli errori «delle leadership franco-tedesca». L'obiettivo dunque deve essere quello di passare, sottolinea il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli, da una unità solo monetaria a un'unione anche politica. Hollande ad esem-

pio, spiega Lacresse, propone l'elezione a suffragio universale della Commissione europea.

È proprio questo vuoto di politica economica comune che viene visto come il principale detonatore che può far saltare il sogno europeo da tutti i vari intervenuti davanti alla sala della biblioteca delle Oblate sempre piena dal primo pomeriggio fino al dibattito serale con Martin Schulz e il presidente della Toscana Enrico Rossi (che sottolinea come senza crescita anche i sacrifici a cui siamo costretti oggi potrebbero risultare inutili). «Perché è l'Europa che può portarci fuori da questa crisi - dice Manciuoli - ma non l'Europa delle sole banche». Per l'europarlamentare Pd Leonardo Domenici del resto un'Europa «così come è ora rischia di essere inutile» come dimostra il vertice di ieri da cui è stata assente «qualsiasi prospettiva di crescita». E Bruxelles potrebbe diventare anche un «passo indietro», avverte il suo collega Roberto Gualtieri, proprio sulla prospettiva di «un governo comune europeo dell'economia». ❖